

Zimbabwe: un volto inusuale dell'Africa

"Compirò un ampio giro iniziale, dopodichè eseguirò lentamente tre spirali più strette sul lato destro dell'elicottero e quindi altre tre sul lato sinistro, di modo che possiate ammirare lo spettacolo da entrambi i lati; prima del rientro alla base, poi, tenderemo un passaggio a bassa quota sulla foresta per vedere gli elefanti."

Un *briefing* molto conciso dell'elicotterista e poi sù, a piombo, per ammirare Mosi Oa Tunya, "il fumo che tuona", come gli indigeni chiamano in lingua *matabele* le cascate Vittoria, lo spettacolo indubbiamente più eclatante di tutto lo Zimbabwe.

L'imponente pennacchio bianco di spruzzi iridescenti, creati dal fiume Zambesi che scaglia le sue acque in un canyon profondo 108 metri (il doppio del Niagara), su un fronte di millesettecento metri, può essere scorto in mezzo alla foresta già parecchi chilometri prima di atterrare all'aeroporto di Victoria Falls.

Tutta una serie di sentieri, tracciati nella lussureggiante foresta pluviale, permettono poi, a piedi, di ammirare le cinque cascate dello Zambesi: la Cateratta del Diavolo, la Cascata Principale, la Cascata a Ferro di Cavallo, la Cascata dell'Arcobaleno e la Cascata Orientale.

Vederle da vicino è uno spettacolo veramente imponente (gli aggettivi non sono a sproposito) e allo stesso tempo primordiale: qui le forze della Natura si scatenano in totale libertà, senza nessun intervento da parte dell'uomo: il frastuono è assordante e la violenza dei 600 milioni di litri al minuto che si inabissano nel profondo letto del fiume può incutere anche un pò di timore.

Per ammirare gli intricatissimi giuochi d'acqua e i fantasmagorici arcobaleni che, a ritmo continuo, si creano e si dissolvono nel cielo a un'altezza di quasi mezzo chilometro, è necessario indossare un impermeabile che sia veramente tale, con relativo cappuccio, e calzare scarpe a prova d'acqua, altrimenti ci si ritroverebbe inzuppati fino all'osso nel giro di pochi istanti.

Nelle vicinanze della Cateratta del Diavolo un simbolo storico, accanto al quale è di rigore una posa per la rituale fotografia: la statua in bronzo a David Livingstone, il primo uomo bianco a vedere le cascate, che battezzò Victoria in ossequio alla regina d'Inghilterra. Correva l'anno 1855, occorse qualche decennio perchè la conquista coloniale penetrasse definitivamente questo territorio, posto a sud dell'Equatore, sul quale si favoleggiava che fossero ubicate le miniere d'oro di Re Salomone e il mitico regno della Regina di Sheba.

Il paese prese il nome di Rhodesia in onore di Cecil Jhon Rhodes, il fondatore del "regno dei diamanti" che inviò una spedizione dal Sud Africa per ampliare il dominio europeo in terra africana.

Il 18 aprile 1980 la ex colonia britannica scomparve dalla carta geografica per lasciare posto alla Repubblica dello Zimbabwe.

Capitale è Harare, ex Salisbury, città comoda e moderna, anche se non dotata di un particolare carattere, costituisce comunque un'ottima base per la scoperta del Paese.

Allo stato attuale questa terra non è più considerata un eldorado: in dieci anni il deficit è aumentato di dieci volte e l'inflazione oscilla intorno al venti per cento, altrettanto si può dire per la disoccupazione. Nonostante ciò i servizi sociali, e in particolar modo l'istruzione e la sanità, hanno livelli inimmaginabili in tutto il resto dell'Africa.

Il ricordo che ci si porta via dal Continente Nero è generalmente associato a strade polverose, situazioni molto approssimative, orari labili: realtà che in Zimbabwe sono quasi

del tutto assenti. L'ambiente, i colori, la popolazione e la natura rivelano un paese certamente situato in Africa, ma molto diverse sono le sue caratteristiche. Innanzitutto l'efficienza, riscontrabile in banche, uffici pubblici, alberghi, aeroporti, pur piccoli, ma dotati di ogni confort; in secondo luogo la puntualità e l'affidabilità dei servizi e, infine, la pulizia e la manutenzione, sia degli ambienti che delle strade. La gradevole impressione che se ne ricava è di un riuscito connubio tra la wilderness africana e l'organizzata pianificazione occidentale: insomma i vantaggi e le comodità del Nuovo Mondo calati in una realtà ancora abbastanza conservata e primitiva.

Anche se le cascate Victoria rappresentano l'aspetto più manifestamente spettacolare, i motivi per una visita allo Zimbabwe sono anche altri e molteplici.

Il primo è indubbiamente di carattere storico: dalle ultime ricerche, effettuate anche con l'aiuto del carbonio radioattivo, si fa risalire la presenza dei boscimani in questo territorio tra il quindicesimo e il tredicesimo secolo avanti Cristo, installatisi nel Ba-Rotse e nel Ma-Shona, ma soprattutto attorno alla mitica Great Zimbabwe (la Città di Pietra), capitale di un vasto regno che durò sino al secolo XVIII e che rappresenta la culla della più importante civiltà sviluppatasi nell'Africa Australe.

Aggirarsi tra le rovine della città è senza dubbio di grande fascino, con il senso di una storia remota che le pervade e il silenzio eloquente di una civiltà millenaria che emana dalle sue mura.

Decisamente singolare nella sua imponenza il Tempio del Grande Recinto, caratterizzato da una struttura ellittica di 250 metri di circonferenza e l'Acropoli che, da un'altezza di 26 metri, si affaccia su una verde e ampia vallata. Il complesso architettonico, scoperto da poco più di un secolo, è tuttora oggetto di studio e il fantastico regno di Oghir rimane ancora avvolto nel mistero, non per nulla il tema è stato trattato ampiamente da Wilbur Smith, che ambienta la maggior parte dei suoi romanzi in questo lembo di Africa.

Un altro elemento di sorprendente interesse è la valle di Gwembe trasformata dall'uomo, mediante la diga di Kariba, in un lago di dimensioni tali da sembrare un mare interno. La diga, lunga 617 metri e alta 128 metri, con le sue sei bocche, alimenta una centrale elettrica che fornisce energia sia allo Zimbabwe che allo Zambia.

"Gli indigeni accettarono con qualche perplessità l'allagamento" racconta Steve Eduard, proprietario e gestore, assieme a un amico, del *Musango Safari Camp*, posto su un'isoletta del lago Kariba, entrambi ex-cacciatori bianchi che hanno preferito allo sterminio un'attività di conservazione," anche perchè fu necessario organizzare una "operazione Noè" per salvare dall'annegamento più di 6.000 animali."

La creazione di questo bacino, lungo quasi trecento chilometri e con una superficie di 5000 chilometri quadrati, ha modificato la zona, un tempo arida e desolata, con temperature estive che in dicembre potevano raggiungere i cinquanta gradi, in un paradiso liquido.

I locali gli hanno dato l'appellativo di "Mare di Giada", tanto il suo colore verde cristallino contrasta con la pianura circostante; le albe e i tramonti accrescono poi una situazione cromatica già di per sé molto appariscente con sfumature davvero imprevedibili.

Di notevole impatto la visita alla foresta fantasma: siccome prima dell'allagamento solo il 20 per cento del bacino era stato disboscato, la parte restante degli alberi era rimasta sommersa, con il risultato che le radici, private dell'ossigeno, erano ben presto morte. Con il trascorrere del tempo i tronchi si sono progressivamente andati mineralizzando, raggiungendo ora una condizione che potrebbe rimanere stabile per qualche millennio.

Gli alberi parzialmente emersi hanno, invece, un aspetto spettrale, levigati dal vento e aggrediti da insetti e parassiti sembrano argentee braccia scheletriche tese verso il cielo. Gli isolotti, formati in seguito alla realizzazione della diga, ospitano un grandissimo numero di animali acquatici e terrestri, comodamente osservabili dalle "house-boat" che pigramente incrociano sulle acque del lago, accompagnati da guide o ranger che forniscono, di volta in volta, informazioni dettagliate in merito.

Il lago non è solo meta di amanti della natura o di sport nautici, ma anche di pescatori, che si possono cimentare nella difficile cattura del pesce-tigre, di dimensioni non eccelse, ma dotato di denti taglientissimi e assai combattivo: un trofeo molto ambito.

L'esperienza conoscitiva più vera di questo stranissimo ambiente si fa prendendo alloggio in uno dei vari accampamenti che sono stati costruiti sugli isolotti del lago ed effettuando da lì le escursioni con barche a motore o con piccoli battelli: in questo modo il contatto con la natura è veramente autentico e totale.

Il grande richiamo dell'Zimbabwe è costituito, comunque, dallo spettacolo che la Natura mette in scena nei suoi parchi.

La scelta è ampia e diversificata: primo fra tutti si impone per estensione il Parco di Hwankie (14.000 km. quadrati), fondato nel 1928, al suo interno vivono più o meno 21.000 elefanti, che ne costituiscono il motivo di maggior richiamo turistico. Di grande emozione assistere alla carica di questi pachidermi quando si contendono il territorio nel *bush*: il rumore dei barriti, seguito dal frastuono degli immensi zoccoli che battono sul terreno riportano a eventi primordiali cui non siamo più abituati.

Oltre agli elefanti è presente una notevole quantità di giraffe, gnu, zebre, antilopi e gazzelle ed è anche ben rappresentata l'avifauna.

Le escursioni in jeep partono il mattino prima dell'alba, durante il tragitto per il raggiungimento dei luoghi di osservazione si attraversa la foresta ancora avvolta dalle brume notturne: la temperatura può essere di pochi gradi sopra lo zero ed è quindi necessario essere attrezzati con indumenti molto caldi. Verso metà mattina la situazione diventa più confortevole e a mezzogiorno può anche fare molto caldo.

L'andamento orografico del parco di Hwankie è tendenzialmente pianeggiante, caratterizzato da savana, con frequenti macchie e radure, alternate a pozze d'acqua, dove la selvaggina va ad abbeverarsi. Risulta, sotto il profilo puramente paesaggistico, abbastanza monotono.

Caratterizzato, invece, da colline inframmezzate da stranissime rocce monolitiche, disposte una sull'altra in un equilibrio apparentemente precario, è il Parco di Matobo.

Meno spettacolare dal punto di vista della quantità di animali che vi si possono osservare, ma molto più vario ed affascinante per l'atmosfera un poco misteriosa che vi regna e la presenza numerosa di luoghi con tracce dei primi abitatori di questa terra.

Il *Malalangwe Lodge* ("Dove dorme il Leopardo") è diretto da Richard Peek assieme alla moglie, una coppia molto distinta che ha lasciato la vita cittadina di Harare per far conoscere ai propri ospiti gli aspetti più reconditi e misteriosi di questo ambiente.

Richard, con molta competenza ed entusiasmo, accompagna in jeep i suoi clienti alla scoperta di caverne, affrescate in età preistorica, o alla ricerca di un leopardo in caccia nella savana; la signora dal canto suo, la sera, sovrintende al personale che serve in tavola piatti della cucina locale: il tutto in un'atmosfera molto accogliente e familiare, giocata attorno al fuoco di un grande camino.

Da non perdere, sempre all'interno del Parco, la tomba di Cecil Rhodes, il fondatore della Rhodesia bianca. Situata sulla sommità di un collina e naturalmente circondata da blocchi arrotondati di pietra rossastra, la tomba viene raggiunta dopo un itinerario molto suggestivo tra valli, corsi d'acqua e piccoli canyons di un verde lussureggiante.

Lasciando l'altopiano e dirigendo verso il sud del paese, con una sosta alle rovine di Great Zimbabwe, si visita, ai confini col Mozambico, in un ambiente naturale estremamente selvaggio e primitivo, il Parco di Gonarezhou, regno dei rinoceronti e in particolare del rinoceronte bianco, il cui nome deriva non dal colore del tegumento ma, per uno strano equivoco con la lingua locale e la sua traduzione inglese, dalla forma del muso, che risulta essere quadrata.

Un lodge all'interno del Parco, che merita particolare menzione per la bellezza del contesto e l'accuratezza del servizio, è il *Kwali Camp*, situato presso un lago artificiale in cui si può pescare. Tutto il complesso richiama, per alcuni aspetti, le atmosfere eleganti e raffinate de "La mia Africa".

Toccando queste mete si può avere una visione soddisfacente dei vari risvolti di questo paese non ancora invaso dal turismo di massa, che si propone, grazie alla sua organizzazione, come una pagina diversa e nuova del Grande Libro dell'Africa.

Vincenzo Martegani

SCHEDA TECNICA

AMBASCIATA: a Roma in via Chelini 3 - 00197 ROMA - tel. 06/8081706 - fax:06/8081716

DOCUMENTI: Passaporto e visto. Per la guida: patente internazionale.

NORME SANITARIE: Nessun rischio di malaria ad Harare, alto rischio con clorochinoresistenza in tutto il resto del paese: profilassi antimalarica consigliata.

VALUTA: dollaro dello Zimbabwe (1= circa L.240)

LINGUA: inglese, diffuse le lingue indigene bantu

FUSO ORARIO: + 1 ora rispetto all'Italia, il medesimo con l'ora legale.

CLIMA: generalmente temperato, con estati anche molto calde da settembre fino a marzo, la stagione delle piogge comincia a novembre e cessa a febbraio/marzo. L'autunno è tra aprile e maggio, mentre a giugno comincia l'inverno, periodo in cui il termometro può facilmente toccare lo zero durante la notte, pur raggiungendo i venti gradi durante il giorno.

Media delle temperature:

Estate 26/36 (diurna) 16/22 (notturna)

Inverno 22/26 (diurna) 12/0 (notturna)

La temperatura varia, ovviamente, anche in funzione della quota, tenere conto che quasi tutto il territorio dello Zimbabwe giace su un altipiano posto a circa 1.400 metri di quota.

PERIODO MIGLIORE: da aprile a ottobre

ABBIGLIAMENTO: A seconda dei luoghi visitati cambiano le esigenze. Prevedere un abbigliamento molto caldo per la visita del Parco di Hwankie, soprattutto durante la notte. Per il resto abiti leggeri perchè può fare anche molto caldo, soprattutto a Kariba e nel sud del paese. Indispensabile l'impermeabile per le cascate Victoria.

TELEFONO: dallo Z. all'Italia:0039 + prefisso senza lo "0" + numero.
dall'Italia allo Z.: 00263 + prefisso senza lo "0" + numero.

LINEE AEREE: la compagnia di bandiera non effettua collegamenti diretti con l'Italia, ci si può rivolgere per collegamenti frequenti a British Airways, Corso Italia 8 Milano 02/809041 oppure a Lufthansa via Larga 23, 20122 Milano 02/583721.

TASSA AEROPORTUALE: 10 dollari U.S.A. (non accettati in divisa locale)

TRASPORTI INTERNI: Air Zimbabwe è dotata di una flotta molto efficiente e di voli interni frequenti.
Buoni i collegamenti ferroviari e altrettanto dicasi della rete stradale, guida a sinistra.

ALLOGGIO: ad Harare Imba Matombo Guest House, 3 Albert Glen Close, Glen Lorne, P. O. Box HG 800, Highlands, Harare. tel. 263-4-464201 fax: 702006

A Matopo Hill: Malalangwe Lodge, Richard Peek, P. O. BOX 1325 BULAWAYO, tel.263-9-74693 fax: 263-9-76197

A Victoria Falls: Ilala Lodge P.O. BOX 18 VITORIA FALLS tel.263-9-4737/8/9 fax:263-13-4417

a Kariba: Musango Safari Camp 3d Floor Hungwe House, Jason Moyo Avenue, P.O. BOX UA 306 Union Avenue Harare tel. 263-4-796821

TOUR OPERATOR: in loco è affidabilissima ed efficiente KIRLEISH CONSULTANT - 206 Nebury Court - 182 Baines Avenue Harare fax: 263-4-727231 chiedendo della sig.ra Maggie

GUIDE E CARTE: "Zimbabwe, Botswana e Namibia, di D Swaney e M. Shakley. Lonely Planet . Carta: Michelin § 955 Central & Southern Africa